

Gioia Tauro
Due barche affondate con bombe

■ GIOIA TAURO (R. Calabria). Un cutter ed un peschereccio omeggiati nel porto di Gioia Tauro sono stati rubati l'altra notte, portati al largo ed affondati con due ordigni esplosivi fatti scoppiare nelle stive delle barche. Le due imbarcazioni sono rapidamente affondate, adagiandosi su un fondale di 15 metri.

Le barche prese di mira sono il cutter «Fra le ore» di proprietà del commerciante Matteo Logoteta, 47 anni, di Taurianova in provincia di Reggio Calabria. L'uomo anni fa era stato denunciato per associazione a delinquere di stampo mafioso. Per protesta contro l'accusa fece uno sciopero della fame. Ed il peschereccio «Trinacria» di Sebastiano Litrico, 55 anni, di Giardini Naxos in provincia di Messina. Il «Fra le ore» è iscritto al registro navale di Reggio Calabria, il «Trinacria» a quello di Messina.

Secondo i carabinieri le fasi del duplice affondamento sono state particolarmente complesse. Vi avrebbero partecipato più persone e almeno una barca. Il cutter ed il peschereccio sono stati liberati dagli omeggiati col favore delle tenebre. Portati all'imbecco del porto di Gioia Tauro sono stati affondati con ordigni di fabbricazione rudimentale, ma di notevole potenza, vivisti negli squarci che hanno provocato nelle stive delle due barche. I carabinieri non formulano ipotesi sulle cause dell'episodio, anche in considerazione del fatto che le due barche erano arrivate in porto da pochi giorni. Questa mattina una squadra di sommozzatori della legione di Messina sarà a Gioia Tauro per una ispezione sugli scafi e per raccogliere elementi utili all'indagine da trasmettere all'autorità giudiziaria.

Firenze
Automobilista avvista una pantera

■ FIRENZE. Una pantera nera è stata avvistata nella campagna intorno a Firenze, sabato notte, da un automobilista al quale l'animale avrebbe attraversato la strada. L'uomo, spaventato, è corso alla questura del capoluogo toscano a dare l'allarme.

La polizia ha immediatamente organizzato una battuta alla quale hanno partecipato anche i carabinieri, ma del felino non è stata trovata traccia. Nel maggio scorso una pantera fu avvistata anche ad Arezzo e in quell'occasione le impronte e alcuni animali sbranati ne confermarono la presenza. Allora, fu formulata l'ipotesi che la fiera fosse la stessa che per tanto tempo, a Roma, aveva scatenato le ricerche, gli inutili tentativi di cattura e la fantasia del movimento studentesco che la scelse come proprio simbolo.

A Pontevico i funerali dei Viscardi sterminati in casa dai rapinatori
Dura omelia del vescovo di Brescia
Agli assassini dice: «Dovete espiare»

La polizia fotografa la folla e annota i numeri delle targhe
La banda sarebbe venuta da lontano appoggiandosi a un basista del posto

«Siete come Caino, pentitevi»

Migliaia di persone hanno partecipato ieri pomeriggio ai funerali di Giuliano, Agnese, Luciano e Francesca Viscardi, gli allevatori di Pontevico trucidati dai banditi nella notte di Ferragosto. Mentre il vescovo di Brescia invitava i «Caino» al pentimento, la polizia e i carabinieri annotavano minuziosamente le targhe delle auto dei presenti, e fotografavano la folla.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MORPURGO

■ PONTEVICO (Brescia). Quattromila persone, e neanche un grido. La gente di Pontevico piange in silenzio, mentre le quattro bare escono dalla camera ardente allestita nella casa dove in settembre avrebbe dovuto andare a vivere Luciano, il figlio primogenito, quel ragazzo appassionato di rugby che secondo gli inquirenti ha affrontato a mani nude i banditi. Piange anche il vecchio parroco di Torchiera, don Battista, annichito dalla strage, venuta all'improvviso a turbare la vita sponolita di queste campagne. Non vuole parlare, don Battista, e lascia che nella piccola chiesa di contenere questo mare di folla - risuoni solo l'omelia di monsignor Bruno Foresti, vescovo di Brescia. Il suo è un discorso molto secco. Qui fuori ci sono le forze dell'ordine - dice monsignor Foresti - «e nessun uomo di retro sentire può egoisticamente e irresponsabilmente sottrarsi al dovere di collaborare». Le mani di questi Caino devono

essere individuali, «i cittadini troveranno conforto solo se sapranno che gente assassina non continuerà ad aggirarsi tra le loro case».

Il vescovo si rivolge agli stessi uccisori: «Io invito gli sterminatori di questa famiglia a pentirsi e a cercare pace nell'espiazione volontaria del loro delitto». Davanti alla chiesa, intanto, si muovono gli uomini della polizia e dei carabinieri. Anche loro puntano a far scattare qualcosa nel cervello di chi ha sparato o di chi sa qualcosa su quella notte di sangue. Monsignor Foresti si punta sul «retto sentiero» e sul timore di Dio, loro molto prosaicamente contano sul logorio dei nervi della malavita locale. La tecnica, adesso, è quella del *pressing offensivo*. Sulle persone che seguono le bare coperte di corone si abbatte un continuo «clic clic» di macchine fotografiche: metà viene dagli apparecchi dei reporter, l'altra metà è la colonna sonora del frenetico lavoro della polizia scientifica. Si filmano i volti, si scandagliano le



Il corteo funebre per la famiglia Viscardi sterminata in seguito a un tentativo di rapina. Al centro, Guido Viscardi, l'unico superstite della famiglia

espressioni, alla ricerca di un cenno di nervosismo, di un'occhiata sospetta.

Alla processione si mescolano un gran numero di funzionari di polizia. Ci sono ispettori delle squadre mobili di Brescia, di Cremona, di Bergamo, di Mantova, di Milano. «I pregiudicati della zona sono sotto torchio - dice Nando Dominici, capo della Mobile di Brescia - non possono più fare un solo passo falso». Vicino a lui due carabinieri prendono pazientemente i numeri di targa di tutte le auto. Un lavoro improbo, visto che qui - a Torchiera di Pontevico, la frazione dove viveva la famiglia Viscardi - sono

arrivate centinaia e centinaia di vetture: così tante che i vigili hanno dovuto allestire nei grandi parcheggi di fortuna nei campi di trilogio. La gente è venuta dalle campagne del Bresciano e del Cremone, molti sono rientrati apposta dalle ferie per dare l'ultimo saluto a Giuliano, a sua moglie e ai figli.

I carabinieri sperano che tra le targhe ci sia anche quella del «basista». Gli inquirenti ritengono che questa banda di balordi sia venuta da lontano. «Da qui l'autostrada si raggiunge in pochi minuti», dice il capo della Mobile di Brescia) una drita

da qualcuno della zona: «Forse il basista è quello che perso la parrucca, ed è stato riconosciuto da Luciano Viscardi», spiega ancora il dottor Dominici. Le indagini ormai hanno appurato che si è trattato di un colpo organizzato così alla buona, su due piedi. Non si va a fare una rapina in una villa - dicono gli esperti - senza portarsi almeno del nastro adesivo per immobilizzare le vittime. Papà Giuliano e mamma Agnese, invece, sono stati legati con degli stracci da cucina trovati lì per lì. I rapinatori entrati nella villetta devono essere partiti con l'intenzione di fare una bravata, intenzione sul-

l'armamentario che c'è nel bagagliaio dell'auto di giorno malavitoso di mezza tacca: pistole e una parrucca.

Adesso l'unica speranza di acciuffarli è che a qualcuno di loro saltino i nervi. Sulla possibilità che la vera «malavita» sia quella che ha «mala» ommaginato i colpevoli, consegnandoli alla giustizia («l'invito alla *soffata* era stato rivolto dal questore di Brescia Vittorio Plantone), molti sono scettici: «Quelli che hanno fatto questa strage non andranno in giro a raccontarlo agli altri - dice un funzionario della Mobile di Milano -». Ci si vanta di una bella rapina, non di una carognata del genere.

Latina
Donna scopre che per la Usl è morta da anni

Si è rivolta ad uno sportello della Usl Latina 3 perché voleva cambiare il proprio medico di famiglia e ha scoperto che per la burocrazia era morta da ormai otto anni. È accaduto alla signora Maria Levrone, 55 anni ben portati, agente di commercio residente nella città laziale. L'impiegato della Usl, dopo aver richiamato le generalità della donna sul vicedirettore, ha allargato le braccia: «Signora, lei risulta deceduta il 23 febbraio 1982». Lei, comunque, la donna è stata congedata con un ottimistico: «Stia allegra signora, l'abbiamo resuscitata».

Infermiera uccisa Resta in carcere Il pensionato

Giuliano, il magistrato ha convalidato il fermo del pensionato Gianni Vecchi indagato in omicidio volontario. L'uomo, di rimpianto di Lina Coletta continua a dirsi innocente, ma gli inquirenti sono ormai sicuri che la minigonna da lui indossata nel pomeriggio del delitto, quando è stato visto per strada con quell'unico indumento, apparteneva alla donna uccisa.

Novantenne giù da una finestra Suicidio o disgrazia?

Il precandidato Antonio Caparotta, di 24 anni, residente a Sant'Onofrio, in provincia di Catanzaro, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco, nelle prime ore della mattinata di ieri nelle campagne di Filogosa A. trovare il cadavere, intorno a mezzogiorno sono stati il padre ed un fratello della vittima che hanno poi avvertito polizia e carabinieri.

Catanzaro Pregiudicato ucciso in un agguato

Antonio Caparotta, di 24 anni, residente a Sant'Onofrio, in provincia di Catanzaro, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco, nelle prime ore della mattinata di ieri nelle campagne di Filogosa A. trovare il cadavere, intorno a mezzogiorno sono stati il padre ed un fratello della vittima che hanno poi avvertito polizia e carabinieri.

«Sagra dei osei» Ha vinto l'uccello Maldini

torde sassello, torde bottaccio, merli e allodole che si sono contesi alle prime luci dell'alba i premi in palio. La «Sagra dei Osei», senz'altro una tra quelle di più antica tradizione, ha richiamato nella cittadina non meno di trentamila persone.

Collegno Mozzarella «incendia» una paziente

Un mozzicone di sigaretta caduto dall'alto e finito sui capelli ha dato fuoco ieri pomeriggio a una ricoverata dell'ospedale psichiatrico di Collegno, in provincia di Torino. Lauretta Begolo, 52 anni, stava riposando su una delle panchine del cortile dell'ospedale, accento ad altre due amiche, quando, improvvisamente, le hanno preso fuoco i capelli e, in breve tempo, i vestiti. Subito accorse, le infermiere sono riuscite a spegnere il fuoco che aveva avvolto la donna e hanno chiamato la Croce Rossa di Rivoli. La vittima ha ustioni di secondo e terzo grado su buona parte del corpo.

GIUSEPPE VITTORI

■ NEL PCI

Convocazioni. Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato mercoledì 22 agosto alle ore 13.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 22 agosto alle ore 11. (Ordine del giorno: comunicazioni del governo sulla crisi del Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni adottate dal Consiglio dei ministri).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 23 agosto alle ore 10.

Il direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 22 alle ore 16.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 22 alle ore 19.

Sabato e domenica sulle strade 7 milioni di vetture

Auto in fila per ore nel rientro di metà agosto

■ ROMA. Traffico superiore alla media, traghetti affollati e gran movimento nelle stazioni e negli scali aerei. Sabato e domenica, primo rientro del dopo Ferragosto, con 7 milioni di veicoli sulle strade e sulle autostrade, quelli di chi ritorna al lavoro dopo le ferie. Oggi, quindi, molti uffici e negozi di nuovo aperti, anche se i protagonisti del controcenso, in molti casi, sono tornati per dare il cambio a chi in vacanza ci va soltanto adesso.

Maxi-rientro quindi, ma anche nuova andata di esodo, quella del dopo Ferragosto, con un fine settimana caratterizzato da lunghe code e da incidenti. Sulla A1, tra Barberio del Mugello e Roncobilaccio, ieri mattina, in seguito ad un tamponamento in galleria, si è creata una coda di alcuni chilometri. Sempre sull'Autostrada, tra Modena e Reggio Emilia, traffico intenso e tam-

ponamenti con 15 feriti e file di 8 chilometri. Code ai caselli autostradali già dalla mattinata: alla barriera di Mestre della A4 Trieste-Venezia, dove sabato la coda dei veicoli in uscita aveva raggiunto i 30 chilometri, ieri mattina ancora attese di ore. Traffico sostenuto anche ai valichi di frontiera e a Messina, per varcare lo Stretto. Tra sabato e domenica numerosi incidenti gravi.

Ieri, nel Foggiano e nel Sarsinese 4 morti e cinque feriti. Sulla superstrada «Garganica», tra Foggia e Poggio Imperiale, due persone, Antonio Bimonte di 29 anni, nativo di Castelvetere sul Valore, e Vincenzo Zitoli, di 28 anni, di San Severo, sono deceduti a causa di uno scontro frontale tra una Fiat Uno e una Tipo. Nell'incidente è rimasta ferita la moglie di Bimonte, Tiziana Pesci, di 30 anni, che è stata giudicata guaribile in 30 giorni. A die-

ci chilometri da Sassari, due giovani sono morti alle prime ore della mattinata di ieri. Marco Mossa, 20 anni, originario di Ozieri, e Danilo Faedda, di 19, nativo di Sassari, avevano trascorso la notte in una discoteca della zona. Con loro viaggiava Antonello Scchi, di 21 anni, anche lui di Ozieri, che è rimasto ferito ed è stato giudicato guaribile in 20 giorni. L'auto sulla quale si trovavano i tre, una Citroën Lna, è andata a sbattere contro il parapetto di un ponte ed è uscita di strada, finendo la sua corsa nella cunetta che costeggia la statale. Sabato, vicino Fermo, in provincia di Ascoli Piceno, un pauroso incidente aveva provocato la morte di tre persone e il ferimento di altre 5. Nella nottata di domenica, a Milano, avevano perso la vita 4 filippini che viaggiavano su una «Ford Escort» che era andata a sbattere contro un palo della luce.

Tra gli immigrati accampati nell'ex pastificio romano la situazione è sempre più tesa

Rissa nel dormitorio della Pantanella

Feriti tre «ospiti» extracomunitari

Una megarissa è scoppiata all'alba di ieri tra gli immigrati «ospiti» della Pantanella, l'ex pastificio romano diventato la «casa» ufficiale degli extracomunitari capitolini. Tre feriti, nessuno in modo grave. Non si conosce la causa scatenante i tafferugli. Certo la condizione nella quale sono costretti a vivere in 1.500 tra muri cadenti, vetrate rotte e immondizia, rende la situazione esplosiva.

FERNANDA ALVARO

■ ROMA. Il fragile equilibrio che aveva permesso a 1.500 tra pakistani, indiani e marocchini di vivere per un anno in un'ex fabbrica abbandonata fatiscente e pericolante, si è spezzato ieri mattina. Una parola, un gesto una frase male interpretata e il quieto risveglio tra cacinacci e vetri rotti si è trasformato in una mega rissa. E così la Pantanella, il vecchio pastificio romano situato tra la Casilina e la Prenestina, «casa ormai ufficiale» dell'immigrazione capitolina, torna ai nefasti della cronaca. Nel giro di un'ora, tra le sei e le sette, di ieri sono scoppiate due risse che hanno coinvolto almeno cento persone. Il primo tafferuglio, secondo la ricostruzione dei carabinieri che dopo l'allarme lanciato dagli uomini della stazione mobile installata davanti all'edificio, hanno inviato sette autoradios, è nato tra indiani e pakistani. Sulle cause della lite ci sono versioni diverse. Qualcuno racconta di aver sentito

insulti e di aver visto la conseguente reazione, qualche altro parla di invasione di spazi, altri ancora dicono che a far scoccare la scintilla sia stato l'utilizzo dell'acqua. Qualche attimo di pausa, la mediazione sembrava averla vinta e poi, verso le 7, un altro round. In questo secondo tafferuglio si sono verificati i ferimenti: Ayri Abdell, 31 anni, tunisino, è stato sorpreso nel sonno da qualcuno che lo ha sollevato e scaraventato da una finestra del primo piano. Nella caduta l'uomo ha riportato contusioni in tutto il corpo per le quali è stato ricoverato nell'ospedale San Giovanni con prognosi di sei giorni. Nello stesso ospedale sono stati assistiti l'algerino Ouaneche Ramdane, 28 anni e il marocchino Hamdoune Abdellattal, 31 anni, giudicati guaribili in sette e cinque giorni. I carabinieri hanno chiesto anche l'intervento della polizia, ma all'arrivo degli agenti la rissa

era finita.

Nel pomeriggio di ieri la situazione nell'ex pastificio era tranquilla. Negli enormi stanzoni, ora attrezzati con lettini inativi sul posto dalla Protezione civile, gli immigrati riposavano e giocavano a carte. Tutto come ogni giorno. I tafferugli della mattinata restano un episodio che certo non cambierà il loro modo di vivere. Quello che è diventato di comune dominio poco più di un mese fa quando, con una conferenza stampa a sorpresa, la Caritas aveva aperto il sipario sul lager Pantanella. Dopo polemiche incrociate, promesse, manifestazioni, retate andate a vuoto, dopo interrogazioni parlamentari e gesti di solidarietà di politici che hanno dormito tra la macerie della fabbrica, qualcosa è cambiato. Adesso i 1.500 extracomunitari hanno l'acqua corrente, i bagni accoppiati, i lettini da campo e le coperte. Adesso gli

addetti alla nettezza urbana si fermano nella «casa» degli immigrati per raccogliere la spazzatura e vuotare il mega-cassonetto messo a disposizione dall'Anmu. Per loro, quasi tutti in regola con il permesso di soggiorno o in attesa di ottenerlo, c'è la promessa di un futuro migliore. Prima di partire per le ferie l'assessore ai Servizi Sociali, il ciellino Azzaro che per gli extracomunitari della Pantanella ha già sfornato una decina di ipotesi impraticabili, ha assicurato la soluzione entro ottobre. Sulla data autunnale ha dato la sua parola anche il sindaco Carraro. E del resto l'ex pastificio viene reclamato a gran voce dall'università che ha concesso la tregua fino a quel periodo. La rissa è certo sintomatica di una situazione esplosiva, ma gli «ospiti» che fino a ieri si erano dati regole ferree che avevano impedito malumori, assicurano che non succederà più.



Silvia Paternò

■ FIRENZE. Sono entrati in casa in punta di piedi, approfittando della finestra di un bagno al piano terreno, e si sono portati via gli anelli ed i bracciali della marchesa Silvia Paternò di Spedaluto, meglio conosciuta come duchessa d'Aosta. Il furto è avvenuto, nel pomeriggio di sabato, nella tenuta della duchessa d'Aosta al Borro di San Giustino Valdarno, in provincia di Arezzo. Mentre il ladro (o i ladri, il particolare non è stato ancora accertato) facevano man bassa

Mentre il duca Amedeo e la moglie erano in piscina

Ladri in casa Aosta Bottino di 50 milioni

Un bottino in gioielli di oltre cinquanta milioni. È il risultato del furto avvenuto sabato pomeriggio nella tenuta del duca Amedeo d'Aosta al Borro, in provincia di Arezzo. I ladri (o il ladro) sono entrati in casa mentre la famiglia ducale prendeva il sole in piscina. Delle indagini si stanno occupando i carabinieri di Loro Ciuffenna e di San Giovanni Valdarno e la squadra mobile di Arezzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

dei gioielli nella camera da letto del duca, portandosi via un bottino di oltre cinquanta milioni. Amedeo d'Aosta ed i suoi familiari se ne stavano tranquillamente distesi al sole in piscina.

Al Borro il furto è quasi un segreto. Ieri mattina, dopo essere stata denudata dalle gioie di famiglia, la duchessa è andata al bar Marsa a prenotare il consueto dolce domenicale. «Del furto non ha detto niente - racconta il titolare del bar, si-

cato di Toscana, un movimento di onestamento monarchico ma non immune da influenze leghiste. Il duca, che si dedica alla produzione ed alla vendita di un vino locale, è stato indicato dall'Uni (Unione monarchica italiana) come il legittimo successore al trono d'Italia. Un parere che ha fatto andare su tutte le lune il cugino Vittorio Emanuele, che si considera una sorta di re in esilio. Amedeo d'Aosta, invece, fece sapere che non gli interessava più di tanto. Di lui, in effetti, si è parlato più per il matrimonio della figlia Bianca (avuta dalla prima moglie, Claudia d'Orléans) che per le ambizioni reali. Amedeo d'Aosta vive al Borro con la seconda moglie, Silvia Paternò, e gli altri due figli di primo letto, Agnone e Mafalda. Ed erano tutti insieme, sabato pomeriggio, quando i ladri sono entrati in casa. Al duca, forse, sarebbe un cane da guardia.